

V.C.  
20.10.95

## Pasolini: arte e morale

Caro direttore,  
con riferimento all'articolo di Maria Carolina Terzi (la Vita Cattolica del 30 settembre) sulle manifestazioni al Cec ferroviario di Udine, desidero proporre alcune considerazioni.

Non vorrei suonare provocatorio o bigotto, ma non credo che la cultura cattolica possa accordarsi senza riserve alle celebrazioni di Pasolini santo e martire, in corso da alcuni decenni, e giunto all'acme quest'anno. Non posso certo qui argomentare a dovere questa posizione; mi si lasci solo dire che: 1) con tutto il rispetto per l'arte e l'impegno, la cultura cattolica non può accettare le teorie romantiche della totale separazione tra la sfera dell'arte e quella della morale, e ancor meno della superiorità dei valori artistici su quelli morali; 2) con tutto il rispetto per le debolezze umane, la cultura cattolica non può attribuire eguale valore morale a qualsiasi preferenza in campo sessuale.

A mio modestissimo avviso, Pasolini possedeva grandissime capacità intellettuali, credeva in valori etico-politici in parte condivisibili, era dotato di buone (non eccelse) qualità artistiche, e si è apprezzabilmente sforzato di tenere separata la sua figura pubblica dai suoi comportamenti intimi. Ma era anche affetto da una forma quasi ossessiva di pederastia, che traspare in gran parte delle sue opere e assume forme parossistiche in alcune di esse. Non credo che la cultura cattolica dovrebbe contribuire alla sua celebrazione e quindi alla normalizzazione della sodomia (uso intenzionalmente questi vecchi termini). Lasciamo che questo lo faccia la cultura laica e di sinistra, se vuole; con una scusa o l'altra (l'arte, la libertà, la modernità, l'egualianza, la tolleranza, la limitazione delle nascite, ecc.). O il movimento internazionale degli omosessuali in così vigorosa crescita. Compito dei cattolici, credo è di stendere un velo pietoso, e mantenere un rispettoso silenzio su questi personaggi.

A meno che non si trovi la maniera di celebrare quel che di buono c'è, da un punto di vista etico, nella produzione artistica e nella figura morale privata di un autore, da quello che è per noi inaccettabile; ma mi sembra difficile. Nella sua difesa al processo per i fatti di Ramuscello, Pasolini disse che le sue prime esperienze omosessuali — e quindi l'inizio della sua ossessione per i maschietti — erano state ispirate dalla lettura di Gide. Quanti ragazzi saranno incoraggiati su questa via dalla lettura dell'opera di Pasolini? (se mai ce ne fosse bisogno). «Il modo in cui si muore dà senso, ricostruisce tutta l'esistenza», ha detto il regista Giordana alla platea di ragazzini del Ferroviario. Per quanto consta agli atti Pasolini è morto perché, dopo quelle «normali» tra sodomiti, pretendeva dal ragazzino accolto a Stazione Termini delle prestazioni sessuali eccessive, quello si è ribellato e ambedue hanno perso la testa. Spero proprio che il senso della vita di Pasolini non stia tutto nel modo in cui è morto. E spero anche che la cultura cattolica non si accodi acriticamente a quanti per vent'anni hanno agitato lo spettro del complotto «borghese» e giudicato «mai risolto» («insoluto iter giudiziario», il caso Pasolini. C'è una sentenza passata in giudicato, e un colpevole ampiamente, pienamente, irrefutabilmente confessò. Sugli sviluppi recentissimi, vedremo.

Raimondo Strassoldo

## D'accordo con Strassoldo

Udine, 16/10/95

Gentile direttore,  
finalmente qualcuno ha il coraggio morale di dire pane al pane e vino al vino. Mi riferisco all'articolo firmato Raimondo Strassoldo apparso sul la Vita Cattolica sabato 14 c.m. e riguardante la vicenda umana di P.P. Pasolini.

Non aggiungo altro poiché quell'articolo, scritto con tanto garbo ma con altrettanta chiarezza (Dio solo sa quanta ce ne sia bisogno in questi tempi), mi va a pennello dalla prima all'ultima riga, rispecchia il mio pensiero e creda, signor direttore, quello di tante altre persone.

Rita Peres

Udine, 23.3.00

Caro direttore,

*al Gazzettino*

d'accordo: sadomasochismo, coprofilia e necrofilia sono ormai parte integrante, centrale ed assolutamente esplicita della cultura contemporanea. Ne sono piene le edicole, i negozi di videocassette e videogiochi, il cinema. Le pubblicazioni più richieste nelle sezioni per ragazzi delle pubbliche biblioteche sono, notoriamente, quelle horror. Tra i "grandi" romanzi, i più venduti trattano di paura (King), cannibalismo (Harris), e di disfacimento e sezionamento dei corpi umani (Cornwell). In Italia si è molto celebrato il filone letterario dei "nuovi cannibali". I critici cinematografici discettano con soave profondità e ironica lievità su quale regista (Tarantino, Cronenberg, Argento, ecc. ecc.) realizzi gli effetti speciali più "poetici" nel campo della violenza, del sangue, del sesso, dell'odio, della turpitudine, dell'auto-e etero-distruzione. La TV ci scodella sulla mensa, ogni sera, immagini di corpi straziati, ridotti in poltiglia, arrostiti, putrefatti. I campi di sterminio nazista sono diventati una delle più ghiotte mete delle gite scolastiche.

E naturalmente i giornali non sono da meno, nelle loro accurate descrizioni degli incidenti stradali e dei delitti. Le imprese dei serial killers e degli stragisti ispirano spesso "pezzi" che stanno tra il "colore", il folklore e lo sport, cioè il divertimento: chi ne ha ammazzati di più, e in modo più efferato? Qual'è attualmente il record mondiale in questo campo?

Così va la cultura, oggi; specie giovanilistica. Credo però che almeno i giornali dovrebbero tener conto del fatto che esistono ancora lettori radicati in una cultura diversa; una cultura che circondava il corpo umano con rispetto quasi sacrale, e in cui il vilipendio - cioè l'uso improprio, ad esempio per lucro - di cadavere era un delitto. Certo, forse una cultura ipocrita, che faceva finta che certe cose - il piacere del sesso, della violenza, della morte, della merda - non esistessero, e censoria, nel regolarne strettamente la descrizione e rappresentazione. Fatto sta che esistono ancora persone a cui queste cose provocano turbamenti di testa e sconvolgimenti di stomaco. E soprattutto disperazione verso un mondo in cui si usano queste cose per aumentare l'audience, le vendite e i profitti.

La descrizione apparsa sul Gazzettino del 22 marzo, p. 2 di quello che il criminale avrebbe fatto alla sua prostituta può sembrare normale a chi è ormai immerso nella cultura horror contemporanea; ma ha invece superato ampiamente la mia personale soglia di tollerabilità fisica. Ho ricevuto un pugno nello stomaco, ho dormito male. Spero di non essere rimasto solo ad avere queste (iper?) sensibilità, e che siate sommersi dalle proteste. Spero anche che il racconto del criminale sia stata una sua terrificante vanteria. Comunque, fantasia o realtà, credo non avreste dovuto pubblicare quell'orrore.

Raimondo Strassoldo